

## **ADA CECILIA RITUCCI**

Testimonianza scritta nel 2008, rivista nel marzo 2010

### **L'orgoglio dell'appartenenza *Vestale un po' Cassandra***

Non vorrei parlare di me, ma essere cresciuta nell'*humus* del sindacato metalmeccanici della Cisl mi ha maturata in un certo modo; si sono cementati dentro di me quei valori solidali e insegnamenti che pochi contesti sociali possono trasmettere e quindi bisogna ritrasmetterli. Dove la promozione sociale è sicura per chi se la sa guadagnare, dando molto e molto ricevendo.

L'orgoglio di avere una Segreteria generale carismatica e sempre di alto livello che ci rappresentava; il privilegio di aver lavorato con persone di alta levatura morale. I capi che ho avuto - da Luigi Macario a Pierpaolo Baretta - non hanno bisogno di apologia... ma un accenno a loro vorrei farlo.

Li ho amati tutti più o meno, non solo i segretari generali e nazionali, ma l'apparato nel suo complesso. Li vorrei ricordare tutti poiché sono stati per me "capi", fratelli, amici e compagni di percorsi impegnativi.

Mi sono sentita spesso "figlia" di un padre anche se poco più grande di me; di un grande padre che ci sferzava tutti, per farci crescere, per dare il meglio di noi e sempre di più, e anche quando si dava molto pretendeva ancora di più. Così facendo ci faceva scoprire dentro di noi una forza e capacità che a volte non sapevamo di avere; un padre maieutico: **Pierre Carniti**.

Poteva sembrarci lì per lì un po' tiranno, un po' prepotente, ma il tempo, le cose che preannunciava e che spesso si conquistavano fattivamente, gli davano sempre ragione, precorreva sempre i tempi. Ed era con questa mano ferma che guidava l'azione sindacale, a volte anche non compreso ma con una determinazione che non poteva non trascinarci. La forza trascinate di uno spirito libero: penso che la purezza d'animo e di pensiero abbia sempre un grande valore ed è un grande sprone per andare avanti nelle difficoltà oggettive, senza zavorre di compromessi.

È questa genuinità unita alla grande onestà che mi ha legata ad una persona come Pierre per cui ancora oggi, a distanza di anni, anche se la collaborazione è finita, per ragioni di lavoro (ognuno ha preso strade diverse), il segno dentro di me rimane. Non solo per l'insegnamento ricevuto, quanto e soprattutto per la fiducia reciproca che gli anni di lavoro, di lotte e di tensioni morali, ha cementato. Personaggio dal carisma trascinate. Soleva dirmi che "le sane ambizioni andavano coltivate non osteggiate"; si riferiva spesso al fatto che essendo io ragazzina insicura mettevo in condizione Pierre di redarguirmi dicendomi: "possibile, Cecilia, che ti devo sempre assicurare su quello che fai? Una volta per tutte vai benissimo!" Ma è chiaro che ero io a voler dare il massimo, e ad essere sempre insoddisfatta. Sentivo di non avere gli strumenti basilari culturali per il ruolo affidatomi accanto ai segretari generali della Fim, ma furono

proprio queste frustrazioni a darmi la forza di pretendere sempre di più da me stessa.

Prima di Pierre, **Luigi Macario** è stato segretario generale dei metalmeccanici negli anni 60. Di lui si diceva che era l'uomo che incendiava la platea per la forza che dava alla parola; di Pierre si poteva asserire la stessa cosa.

Poi **Benti**: per me "**Franco Bentivogli**" era troppo impegnativo e lungo, così ho cominciato a chiamarlo Benti ed è stato adottato a livello nazionale! Ci conosciamo da oltre 40 anni. Secondo me è rimasto sempre uguale a se stesso. Sempre pronto a battersi per il bene comune, per i valori di giustizia, di solidarietà, sempre con quel forte piglio romagnolo. Ancora oggi è impegnatissimo e in prima linea nel portare avanti con il suo spirito umanitario e con grande capacità organizzativa progetti di solidarietà soprattutto nell'area dell'America Latina.

Ma basterebbe un solo grande merito per farlo ricordare alle generazioni attuali e future del sindacato metalmeccanico della Cisl: la nascita e crescita del Romitorio Daniele Serratori ad Amelia. Ci furono molte collaborazioni e paternità in questo progetto divenuto una realtà - forse unica ormai in Italia - frutto di una grande solidarietà; ma il merito maggiore va sicuramente a lui se la scuola sindacale è nata ed è sempre attiva dagli anni '80.

### **La sede Flm di Corso Trieste 36**

È la prestigiosa sede dove si sono forgiati per anni i destini dei metalmeccanici, attraverso confronti di idee, di iniziative, di dibattiti dai quali venivano fuori scelte forti, difficili, azioni da portare avanti con le lotte dei metalmeccanici per i rinnovi contrattuali, per nuove conquiste in fabbrica. Da lì partiva l'impulso per dar voce attraverso i Consigli di fabbrica ai lavoratori, alle loro proposte utili alla produzione, rivolte alla salvaguardia della salute nei luoghi di lavoro o per ottenere anche piccoli miglioramenti nell'ambito lavorativo, ma con un occhio sempre attento ai bisogni sociali in generale di tutte le categorie - lavoratori, anziani, donne, precari, disabili... - attraverso battaglie civili comuni a tutti.

Quante battaglie si sono decise in quella sede, attorno ad un tavolo e poi rese operative con mille sforzi.

La sede non è solo storica perché fucina sindacale, che ci ha visti crescere, misurarci, lavorare a nuove idee, rafforzarci, ma è stata anche teatro di prese di posizione, rifugio morale ed ideale per molti. Abbiamo ospitato personaggi illustri, eventi come la II Sessione del Tribunale Russell. Abbiamo avuto l'onore di conoscere protagonisti di lotte tremende nei loro paesi d'origine. Abbiamo rivissuto la loro tragedia: esuli di paesi, da cui sono stati espulsi, torturati che con la loro testimonianza ci hanno fatto conoscere realtà aberranti.

Provenivano da vari paesi dove imperavano dittature, come Cile, Colombia, Argentina e tanti altri.

C'erano testimoni d'eccezione come il Nobel per la letteratura Gabriel Maria Marquez, il grande poeta spagnolo Raphael Alberti, scomparso

pochi anni fa, la poetessa brasiliana Marcia Theophilo, anch'essa esule di un paese che negli anni '70 era sotto dittatura. E poi, portato in Italia da Alberto Tridente, Luis Inacio da Silva, il mitico "Lula, allora leader del sindacato metalmeccanico della Cut poi presidente del Brasile, che rappresentava la speranza di un paese allo stremo, reso povero e senza una via d'uscita. Era ancora molto lontana la sua ascesa politica.

Abbiamo ospitato le prime riunioni clandestine dei poliziotti che sentivano l'esigenza di rivendicare i loro diritti. Le riunioni segrete le abbiamo vissute tra apprensioni e grande entusiasmo, poiché rappresentavano momenti esaltanti per conquistare una nuova frontiera. C'era l'esigenza di rivendicare i loro diritti associandosi, contando e pesando la propria forza aggregatrice. Arrivavano coi i passamontagna per non essere individuati, lasciavano in custodia in portineria le loro armi e andavano all'assemblea per discutere i metodi da adottare per portare avanti le strategie per le loro rivendicazioni. Una novità assoluta nel panorama delle rivendicazioni di una categoria particolare, nell'Italia di quegli anni. Fu in questo clima febbrile e di clandestinità che prese corpo man mano il sindacato della polizia: che tempi! che partecipazione! che entusiasmo!

E che dire delle avventurose peripezie di chi aveva il compito di passare le frontiere: italiana, francese e spagnola per portare aiuto politico, economico e di sostegno ai sindacati repressi nella Spagna franchista. Sono "storie" che oggi sembrano realtà romanzata. Invece è storia. Storia sindacale.

Di ciò bisogna render merito soprattutto a un altro grande dirigente fimmino, che ho già nominato: Alberto Tridente che per anni si è battuto per la crescita del sindacato in molti paesi del mondo, ma soprattutto nel Sud America, in Spagna e per il quale un altro grande impegno sindacale e morale portato avanti era la riconversione dell'industria bellica in Italia e in altri paesi, verso produzioni utili alla vita e non alla morte. Purtroppo Alberto ci ha lasciato il 24 luglio 2012, aveva appena compiuto 80 anni.

Altri eventi negli anni '80, ad esempio la campagna della Fim per la riduzione dell'orario di lavoro - la settimana di 35 ore - all'insegna del motto: "lavorare tutti, vivere meglio". Grande promotore di questa campagna fu **Raffaele Morese**, che era appena succeduto a Franco Bentivogli alla guida della Fim nazionale, cui diede un'impronta più moderna e spregiudicata, come amava dire: "sostituire a vecchie rigidità nuove flessibilità e rigidità" nell'ambito della contrattazione. Dopo Morese è venuto **Gianni Italia**, che, finito il suo mandato alla Fim, è diventato Presidente dell'IscoS, l'Istituto per la cooperazione che porta in tutto il mondo la solidarietà fattiva della Cisl, attraverso progetti mirati, realizzando strutture sindacali, laboratori formativi, progetti per dotare di pozzi per l'acqua paesi dove si fatica anche per questo bisogno primario. Lo spirito è sempre quello: battagliero, crede in quello che fa e nell'azione che porta avanti, ci sono tutti gli ingredienti del suo carattere deciso e altamente morale.

La mia funzione alla Fim nazionale cessa con la venuta di Pierpaolo Baretta, nel 1997. Il percorso con lui è stato troppo breve, ma pur sempre interessante.

Vorrei chiudere riportando qualche aneddoto curioso per far conoscere un po' più da vicino i nostri dirigenti e protagonisti di quella straordinaria e lunga stagione sindacale che tanto ha dato al nostro paese.

Correva l'anno 1969. Eravamo nella piccola sede della delegazione nazionale Fim a Roma (nel '69 la Segreteria nazionale era ancora a Milano). Era un sabato pomeriggio, in pieno rinnovo contrattuale; dopo ogni trattativa bisognava inviare a tutti i territori, attraverso le circolari, i risultati e le proposte contrattuali - eravamo solo in tre in ufficio: Macario - "Mac", come lo chiamavo - Candida e io. Il capo e il tempo stringevano, non ce l'avremmo mai fatta a portare in posta il materiale da spedire; quindi proposi al grande Mac di attaccare i francobolli se voleva che la circolare partisse. Senza batter ciglio si mise al lavoro! Che esempio di modestia e senso del dovere! Tornando a Pierre, lavoravo con lui da pochi giorni in Cisl in Via Po, e mi chiese di organizzare una conferenza stampa! Io fino a quel momento avevo fatto la "ragazzina di bottega" nell'ufficio studi del caro professor Vincenzo Saba - altro mio grande maestro - e non sapevo proprio come muovermi, ma tanta era la forza della richiesta che ci riuscii, non saprò mai come.

Altri momenti di panico li ebbi quando il "triumvirato" Carniti, Trentin e Benvenuto, riunito nella stanza di Pierre, mi chiamava per stenografare pezzi di proposte da inserire o cambiare nel Ccnl. Per me era una tortura sia per la soggezione che mi mettevano i tre personaggi, sia per la mia innata timidezza; anche qui non saprei come, ma me la sono sempre cavata! E, tanto per non far torto a nessuno, anche Pierre una sera fu messo alla raccogliatrice manuale... per tirar su la "Agenzia Fim" e farla partire il giorno dopo!

Benti non mi licenziò quando seppe che, non avendolo trovato a Bruxelles, dove si trovava per una riunione - non c'erano i telefonini - e non avendo potuto interpellare gli altri membri di segreteria decisi che sui manifesti, da affiggere in tutta Napoli per un comizio insieme a Lama, doveva esserci lui, perché toccava alla Fim. Mi disse solamente: "Cecilia, ha fatto bene"! Questi erano i tempi e questi gli uomini che li rappresentavano.

Con Raffo (Raffaele Morese), giocherellone e per niente formale, eravamo a Brescia, finiti i lavori congressuali, alle tre di notte con una compagnia di matti facemmo una gara podistica e qualcuno ebbe qualche problema cardio-respiratorio...

A Gianni Italia, feci di peggio (?), finiti i lavori del V Congresso mondiale dei metalmeccanici a San Francisco, decidemmo insieme a Carlo Spreafico e alla delegazione Fim, di fare un breve tour fino ad arrivare alla mitica Valle della morte. In mezzo a tanta sconfinata desolazione Gianni disse: "ma dove mi hai portato?" Credo però che alla fine sia piaciuto anche a lui vivere il brivido di questa straordinaria avventura, calcando le orme di Michelangelo Antonioni arrivando a Zabrisky Point.

Anche Salvo (Salvatore Biondo), quando era segretario nazionale, è stato mio compagno d'avventura, in più occasioni: quella più umanitaria si svolse in Bosnia quando, andando a inaugurare sei lavanderie donate alle donne di Mostar, restammo bloccati in mezzo alla neve sulle montagne; ci vennero in soccorso responsabili dell'Ambasciata italiana con un fuoristrada. Salvo poté così fare il discorso all'inaugurazione delle stesse, il giorno dopo.

Queste e mille altre persone ho avuto l'onore di conoscere durante il mio percorso nel sindacato che poi si rivelò quasi lungo una vita. Sono orgogliosa di questa appartenenza e di aver dato un piccolo contributo alla grande famiglia allargata che è la Fim Cisl.

Perché il sottotitolo : "Vestale un po' Cassandra"? Spesso accade a chi da molti anni cresce in un'organizzazione e conosce tutti i meandri, o almeno pensa di conoscerli. Passeggiando tra i viali delle Terme di Montecatini - durante un'Assemblea nazionale della Fim - predissi a Raffaele Morese la sua prossima nomina a Segretario generale della Fim e lui mi rispose ridendo: "Cecilia, se dici questo non conosci la Fim". Ebbi ragione io e non solo, anche il nuovo organigramma "fimmio" fu lo stesso che formulai in teoria, durante quella passeggiata. E di episodi così ne potrei raccontare tanti. Con tutte le responsabilità e gradualità dei ruoli, non esistevano grandi differenze tra capi e noi assistenti, collaboratori o apparato, poiché ci univano l'affetto, la stima reciproca, lo spirito di sacrificio e una solidarietà estrema. Oggi ci vogliono nuove idee, se non vogliamo solo ratificare ed essere destinati ad essere solo sindacato di servizi: importanti, anzi importantissimi, ma solo servizi. Dobbiamo lavorare per creare una nuova forza trascinante, innovativa e ridare alla vita sociale ed associativa una nuova caratterizzazione e una forte combattività.